



Per aderire scrivi una email a promo@avvenire.it

Bologna sette



Inserito di **Avvenire**

Oggi vengono ordinati sei nuovi diaconi permanenti

a pagina 2

Scuola Fisp, lezione sulla crisi odierna del partecipare

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60 Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17). Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Domenica 11 la celebrazione della Giornata dedicata a chi è infermo e a chi se ne occupa. La testimonianza di un'infermiera: «Bastano un sorriso, una parola di conforto e le persone vengono rassicurate e si rasserenano»

DI CHIARA LINGUENDOLI

«Quest'anno la Giornata mondiale del malato sarà celebrata in modo "forte", con varie iniziative in diverse sedi, che intendono coinvolgere oltre ai malati, i loro parenti, i medici e il personale sanitario che se ne prende cura e tutti coloro che si occupano di cura delle persone con difficoltà». Chi parla è Magda Mazzetti, direttrice dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, che assieme ad associazioni come l'Unitalsi, il Cvs e il Vai promuove le iniziative di cui parliamo nel box accanto. «Questa impostazione - spiega Mazzetti - è perché solo se facciamo l'esperienza della cura dei più deboli, scopriamo il bene che abbiamo dentro. A 40 anni dall'enciclica "Salvifici doloris" di san Giovanni Paolo II, dobbiamo continuare a raccogliere il pressante invito della Chiesa a prendersi cura dell'uomo che soffre. Perché, come ci ha ripetuto quest'anno papa Francesco, la cura è il mezzo attraverso il quale ci avviciniamo non solo all'uomo, ma, in lui, al Signore».

E una testimonianza importante di cura ai malati e sofferenti ci viene da Olita Sante, infermiera dal 1993, sposata e madre di tre figli e catechista della parrocchia di Santa Rita. «Per un breve periodo ho lavorato all'Ospedale Maggiore, in un reparto di Malattie Infettive, con pazienti affetti da Aids - ricorda - Dal 1994 sono al Sant'Osola e dopo 10 anni di esperienza in Terapia Intensiva mi davo, ma i pazienti erano, nella maggior parte dei casi, inscienti, quindi mancava il rapporto personale e con il loro vissuto. Quando invece ho iniziato a lavorare negli ambulatori, ho pian piano cominciato ad apprezzare il fatto di poter comunicare coi pazienti e mi sono accorta



Un anziano nel centro di Bologna (foto Minnicelli - Bragaglia)

La cura dei deboli, impegno di tutti

di quanto questo sia importante per loro». «Al tempo stesso - dice ancora Olita - mi sono resa conto di quanto questi pazienti vengano poco considerati, tanto da essere chiamati "utenti". Negli ambulatori non si ha a che fare con pazienti alleati, di cui si hanno alcune informazioni in più, almeno per la storia clinica, ma si incontrano molte persone, spesso accompagnate. Però oltre al nome e cognome, alla data di nascita e al motivo per cui sono venuti, non si conosce altro. Questi pazienti, invece, molto spesso hanno gli stessi bisogni di quelli ricoverati, vivono problemi inimmaginabili: solitudine, difficoltà ad assumere le terapie domiciliari, presenza in famiglia di disabilitati, difficoltà economiche». «Personalmente, incontro i pazienti per pochi minuti, eppure ho capito che non è il tempo a fare la differenza, bensì l'approccio che riserviamo loro - sottolinea Olita - Bastano un sorriso, una parola di conforto e questa gente si confida, si confronta, cerca e trova rassicurazione. Alcu-

ne volte poi, mentre mi muovo lungo i corridoi dell'ospedale, vedo persone con lo sguardo smarrito, non capiscono dove devono andare, cosa devono fare, allora mi avvicino e chiedo se hanno bisogno di aiuto. Cerco di non limitarmi a dare loro indicazioni, preferisco accompagnarli personalmente. E provo una gioia immensa quando, con i loro ringraziamenti, mi fanno sentire come se avessi compiuto un gesto straordinario, mentre in realtà è così semplice». «Ogni volta mi tornano in mente le parole del Vangelo - conclude - quando per le persone accorse ad ascoltare Gesù giunse la sera ed arrivò l'ora di cena, egli non disse agli Apostoli: "Dite loro di andarsi a comprare da mangiare, che ognuno si arrangi", ma "Voi stessi date loro da mangiare" (Lc 9, 10-17). È a questo che siamo tutti chiamati, in prima persona: prendersi cura dei fratelli più piccoli. Non ho la presunzione di dire che sono in grado di farlo, ma, con l'aiuto dello Spirito Santo, "ce la metto tutta"».

Giornata del malato: il calendario

In occasione della 32ª Giornata mondiale del malato, quest'anno incentrata sul tema «Signore non ho nessuno che mi immerga nella piscina» (Gv 5,7), domenica prossima 11 febbraio l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa alle ore 10.30 nella Cappella al 12° Piano (Ala Corta) dell'ospedale Maggiore e alle 15 presiederà la liturgia eucaristica nella Basilica di San Paolo Maggiore (via de' Carbonesi, 18) animata dalla Sottosegretaria bolognese dell'Unitalsi con il Centro volontari della sofferenza. Al termine l'arcivescovo impartirà una speciale benedizione ai malati. Gli appuntamenti in occasione della Giornata, organizzati dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, inizieranno sabato 10 alle ore 16 con tre «Lectio pauperum»: nella chiesa cittadina della Beata Vergine Immacolata (via Piero della Francesca, 3); nella parrocchiale di San Giovanni in Persiceto (via Marzabotto, 4) e nella chiesa provvisoria di Casumaro, al numero 456 di via Correggio. Anche domenica 11, sempre alle 16, sarà celebrata una «Lectio pauperum» nella chiesa bolognese di Santa Rita (via Massarenti, 418).

conversione missionaria

Pace viene da patto. Accordiamoci!

La pace, in latino «pax», viene da «pactum»: patto, accordo; non solo in senso etimologico, ma sostanziale. Si illude chi cerca la pace puntando sulla vittoria: in tal modo crescono violenza, distruzione e morte. Per fare la pace bisogna fare accordi con l'altro, con il nemico. Ce lo insegna Dio, che con Israele ha fatto un patto che rinnova per sempre la possibilità della pace. Dimenticando questo, si è capovoltato l'ordine di pace e sicurezza. Molti pensano che sia necessario prima garantire la sicurezza, per poi stare in pace. In realtà, in questo modo, innalziamo muri, cacciamo chi cerca di avvicinarsi, respingiamo chi fugge dalla povertà, dalla fame, dalla persecuzione. Cercando la sicurezza, alimentiamo il nostro egoismo e accresciamo l'ingiustizia. Solo la pace garantisce la sicurezza. La pace non è un valore, ma una virtù. Tutti affermano di volere la pace, secondo il proprio modo di intenderla: distruggendo il nemico, eliminando ogni resistenza, senza distinguere tra criminali e innocenti. Volere la pace significa essere operatori di pace, che «saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9).

Stefano Ottani

IL FONDO

Vincere il male con il bene, il buio con la vita

Ci sono motivi per sperare in questo mondo buio, in preda a violenze e guerre, e con l'intelligenza artificiale già dentro la nostra vita? È una domanda che agita la coscienza individuale e sociale, e pure Bologna ha svolto questa riflessione con un pensiero sul cammino della vita della Chiesa sotto la guida di Papa Francesco. Nella Sala Borsa il 29, infatti, il vaticanista del Tg1 Ignazio Ingrao, ha presentato il suo libro "Cinque domande che agitano la Chiesa" (ed. San Paolo) insieme al Card. Zuppi, allo storico Melloni e al sen. Casini. Non c'è dubbio che vi sia un certo spaesamento dei cuori e delle menti e che le varie realtà, civili, sociali ed ecclesiali, mostrino fragilità dovute al cambio di paradigma e alla veloce interconnessione che ha mutato i modi di vivere e di pensare. Il diritto alla speranza, però, rimane prioritario per rinviare un percorso, avvicinare, unire le persone e vincere quell'isolamento che alimenta l'egoismo e non offre possibilità per tutti. Anche il cammino sinodale e la conversione pastorale e missionaria in atto nella Chiesa pongono significativi passi in avanti. Di fronte alle perplessità di alcuni ambienti è stato ribadito che il messaggio non cambia, vi è una continuità, pur nella diversità dei tempi e nel confronto con la modernità. La questione principale rimane quella antropologica: chi è l'uomo oggi? Come riuscire a parlare con lui, a connettersi e farsi comprendere? Capire il contesto del tempo, dunque, significa rendersi conto che le strutture di una volta non reggono più. Così si è chiamati a portare speranza in un mondo agitato e turbato dalla prepotenza del pessimismo, da quella propaganda voluta per rendere l'uomo annichilito, sicut e non protagonista del proprio cammino e destino. Di fronte alle tante fragilità ben visibili non si parte dal male ma anzitutto dalla cura, quella delle relazioni, attraverso un bene che si può condividere. Certe orgogliose solitudini portano a quel sonnambulismo che rende opaca l'esistenza, mentre chi offre esempi di vita in modo benigno non conquista spazi ma offre un tempo nuovo, luogo della speranza. Perché non si vince il male con l'odio e la violenza ma con il bene. Per essere costruttori e artigiani di pace occorre, infatti, compiere ogni giorno gesti per il bene comune. Trasmettere speranza, nell'ordine demografico, significa generare vita, come si ricorda ogni volta la Giornata nazionale, e come si è pregato ieri nel pellegrinaggio guidato dall'arcivescovo a San Luca.

Alessandro Rondoni

Il pellegrinaggio a San Luca per la Giornata della vita

Si è svolto ieri pomeriggio, guidato dall'arcivescovo Matteo Zuppi, il tradizionale pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca, in occasione della Giornata nazionale della vita, che si celebra oggi; al termine, lo stesso arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica nel Santuario. Nella Giornata odierna, siamo invitati a riflettere sul valore della vita, di ogni vita, anche se debole e segnata dal male, e «a compiere gesti di tenerezza e di cura nei confronti della vita, così come Gesù - hanno scritto domenica scorsa i coniugi Nicola e Gaia Golinelli, dell'Equipe diocesana di Pastorale della famiglia -. Siamo invece e troppo spesso immersi in una cultura che fa delle debolezze della vita un peso da nascondere, una vergogna, o ancora non tratta la vita con delicatezza e cura, ma come un numero, una statistica, una merce».

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

Ancora posti disponibili per chi volesse recarsi a Lourdes e celebrare il 166° anniversario delle Apparizioni il prossimo 11 febbraio. La Chiesa di Bologna con Petroniana Viaggi, ha riservato un intero aereo diretto da Bologna, che consente di raggiungere comodamente Lourdes, seguire il programma delle celebrazioni Liturgie, della Curia, visita alle Piscine, Confessioni e tornare a Bologna il giorno successivo. Ad accompagnare il pellegrinaggio congiunto delle Diocesi di Bologna e Imola, il Vescovo di Imola, il Monsignor Giovanni Mosciatti, insieme a Monsignor Giovanni Silvagni, Vicario Generale della Diocesi di Bolo-

gna, con ai volontari Unitalsi dell'Emilia Romagna. «La possibilità di essere a Lourdes è una grande occasione di rivivere negli stessi giorni, dopo 166 anni, l'esperienza che fece la giovane Bernardetta, e grazie alla quale quel luogo conosciuto e insignificante è diventato la meta di milioni di pellegrini ogni anno - spiega il Vescovo Giovanni Mosciatti -. Con occhi semplici innumerevoli persone hanno letto e ancora leggono in questo fenomeno una manifestazione di bene che apre alla speranza». Prosegue monsignor Monsignor Silvagni: «Abbiamo tanto bisogno di speranza in questo tempo difficile, andiamo in pellegrinaggio per at-

tingere alla sorgente un bene prezioso. Ci andiamo insieme, in un gruppo eterogeneo di persone di ogni età e condizione, che non si sono scelte, senza particolari requisiti, e c'è ancora posto per tutti quelli che lo desiderano. A Lourdes Maria vuole manifestare la sua premura materna non solo per Bernardette ma anche per tutti quelli che sarebbero accorsi a quel luogo. Attorno a Maria ci sentiamo famiglia, famiglia umile e tribolata, famiglia di credenti, famiglia umana, pellegrini di speranza». Info www.petronianaviaggi.it Agenzia Petroniana Viaggi (Via del Monte 3/G, Bologna), tel. 051 261936 oppure info@petronianaviaggi.it



Lourdes

Messa di Zuppi per la Vita consacrata

La consacrazione nell'«Ordo Virginum» di Haidi Mazza, 45 anni, è stato il momento centrale della Messa che il cardinale Zuppi ha celebrato ieri in Cattedrale in occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Giornata della Vita consacrata. «C'è tanta luce in questa sera - ha detto l'arcivescovo nell'omelia - che ci illumina e ci rende grati di tanta ricchezza, di tanto servizio, anche di tanta diversità che arricchisce la nostra Chiesa di Bologna. La scelta della verginità è solo questione di amore: quell'amore di Gesù che combatte il male, e che è sempre e solo dono. Ringraziamo il Signore che mostra la sua luce e ci libera dalla paura di amare: così attraverso di noi tutti vedranno la bellezza del Signore. E ognuno di noi riviva e ravvivi la grazia della consacrazione, che oggi ci viene riproposta attraverso quella di Haidi». (C.U.)

Quei dodici uomini a servizio della diocesi

La richiesta che mi è stata rivolta di scrivere un mio ricordo dell'ordinazione diaconale e di quello che essa ha significato in questi 40 anni mi ha permesso di andare con la mente agli anni '70. Anni che videro la Chiesa bolognese attivamente impegnata nell'attuazione del Concilio. Il ripristino del diaconato permanente, frutto prezioso del Concilio, maturò proprio nel clima di quegli anni e mi coinvolse personalmente con la chiamata che mi rivolse il parroco di una piccola frazione di Crevalcore, nella quale risiedevo con la famiglia.

Questa chiamata al servizio, nel 1979, segnò l'inizio di una splendida avventura che portò dodici fratelli della Chiesa bolognese (dieci sposati e due celibi) a ricevere l'ordinazione diaconale nel 1984: oltre a me, Pietro Cassanelli, Gino di Giusto, Mario Fantuzzi, Benito Colmelli, Carlo Lupi, Corrado Moretti, Enrico Morini, Mauro Perani, Antonio Prati, Mario Tamburello, Albino Vaccari. Tutti eravamo pieni di impegni: il lavoro, la famiglia, la parrocchia. Tutti, però, abbiamo vissuto con gioia i momenti che ci vivevamo insieme per la frequenza alle lezioni del percorso di studio o agli incontri formativi spirituali. Dopo un percorso di quattro anni, siamo giunti all'ordinazione il 18 febbraio 1984. Del rito di ordinazione mi piace ricordare la prostrazione che noi dodici abbiamo fatto ai piedi dell'altare come si fa nella liturgia del

Claudio Miselli ricorda il 18 febbraio 1984, quando i primi diaconi permanenti furono ordinati dal vescovo ausiliare monsignor Vincenzo Zari

Venerdi Santo. Abbandonati nelle mani del Signore, come dice San Francesco, «perinde ac cadaver» - come un cadavere. E le nostre spose in piedi al nostro fianco in segno di condivisione. Questo segno liturgico ha segnato il nostro ministero nella Chiesa di Bologna in obbedienza al Vescovo, dal 1° Giugno dello stesso anno monsignor Giacomo Biffi, poi Cardinale. L'arcivescovo Giacomo impostò il nostro

ministero volendo che si svolgesse non solo nella parrocchia alla quale eravamo stati assegnati, ma anche in un incarico diocesano. Tra tutti i diversi incarichi che mi sono stati assegnati, ricordo il ministero svolto alla Casa della Carità, nella pastorale ai nomadi, all'Ufficio Catechistico, nella pastorale ai malati, nella tossicodipendenza. A questo punto la storia ecclesiale si fonde con la mia storia personale. Nel Settembre 1984, il Cardinale mi incaricò di occuparmi dei tossicodipendenti, per portare, come diacono, un segno di presenza della Chiesa in questo mondo di sofferenza. E così che fondai «Il Pettinasso», che realizza a Bologna il programma terapeutico «Progetto Uomo», assumendone la

direzione fino al pensionamento. Nell'Aprile 1997, sempre il Cardinale Biffi mi assegnò, come Diacono, alla parrocchia di San Giovanni Battista di Mercatale: assegnazione che si configurava come ruolo di assistenza pastorale in assenza di parroco. Servizio che nel passare degli anni si ampliò ad altre tre parrocchie rimaste, nel frattempo, senza guida di un sacerdote. Svolgo tuttora questo servizio diaconale con una, per me fortunata, variazione: dal settembre scorso abbiamo il parroco. Questo predispone le condizioni per le quali il Signore, quando vorrà, mi potrà dimettere dal servizio su questa terra, chiamandomi a prestar servizio nella liturgia del Cielo. **Claudio Miselli, diacono**



L'ordinazione dei primi 12 diaconi permanenti, nel 1984

Oggi l'arcivescovo imporrà loro le mani
Le riflessioni degli ordinandi alla vigilia
di un momento così importante della vita
loro e delle loro famiglie

Sei nuovi diaconi permanenti

IN CATTEDRALE

La cerimonia alle 17.30. Ecco i candidati

Oggi alle 17.30 in Cattedrale l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa nel corso della quale ordinerà diaconi permanenti sei uomini. Ecco i loro profili. **Marco Benassi**, 65 anni, della parrocchia di Santa Lucia di Certello in Casalecchio di Reno. Sposato con Giovanna Cuzzani, hanno due figlie. È laureato in Scienze Agrarie, ha lavorato in Cefa Onlus, dove opera come volontario, e nell'Mc. In parrocchia collabora nella liturgia, nella catechesi in preparazione ai Battesimi e nelle esequie. **Davide Bovinelli**, classe 1965, celibe, frequenta da sempre la parrocchia di San Petronio di Osteria Nuova, dove collabora nella liturgia, nella catechesi e nell'organizzazione. Promotore finanziario, ha lavorato in banca per 20 anni e in seguito da imprenditore. **Enrico Corbetta**, nato nel 1959, è sposato con Anna Maria Monfrinoli, hanno due figli. Laureato in Ingegneria elettronica, è stato impiegato alla Samp Sistemi di Bentivoglio e della parrocchia di Riale dove collabora nella liturgia, nella Caritas e nel gruppo lettura del Vangelo. **Giuseppe Mazzanti**, 63 anni è sposato con Lucia Quatotto, hanno due figlie: è un tipografo ora in pensione. Della parrocchia di Pieve di Budrio, collabora nella liturgia, nella catechesi e nella visita ai malati. **Lucio Venturi**, 67 anni, è sposato con Katia Arbizzani, hanno cinque figli. Ha lavorato come impiegato, ora è in pensione. È legato alla Casa della Carità e fa iniziative per i disabili. Frequenta la parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova dove cura la formazione liturgica dei ragazzi, la visita ai malati e la catechesi prebattesimale. La Messa con l'ordinazione sarà trasmessa in diretta streaming sul sito della diocesi www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte.



I sei nuovi diaconi: da sinistra, Taddia, Corbetta, Bovinelli, Benassi, Venturi, Mazzanti

sono riavvicinato, sia portando a catechismo i figli, sia grazie all'accoglienza fraterna della comunità di Riale, in cui tuttora vivo. Tra impegni parrocchiali crescenti, ritiri ed incontri ho vissuto sempre più intensamente la mia fede fino al 2018, quando ho iniziato il corso per l'accoglienza e poi per il diaconato. Grazie alla Provvidenza e alla Misericordia divina posso realmente testimoniare che il Signore è venuto per salvare i peccatori, al punto da farne suoi ministri, come me».

Giorgio Mazzanti ricorda che «nel 2020 il parroco mi disse che mi avrebbe fatto un regalo per il pensionamento, ma on pensavo certo all'iscrizione al corso da Diacono! Ora, concluso il cammino io e mia moglie Lucia diciamo: Grazie! Studiamo Testi Sacri, del Magistero, la storia della Chiesa, ci hanno aiutato ad amarla senza fermarci sulla soglia. Crescita personale, di coppia e di famiglia provata dalla nascita della nipotina, all'inizio segnata da serietà difficile. Un cammino di Grazia, accettato dalla preghiera di anziani e ammalati a cui portavo l'Eucaristia e dalla Comunità di Pieve di Budrio (in cui sono nato e cresciuto) che con gesti di amore e servizio ha dato testimonianza più di tanti proclami. Un grazie a Don Carlo lo schenzo da prete è diventato un dono di Grazia!»

«Sono consapevole della mia inadeguatezza ed indegna per questo compito - sottolinea Giuseppe Taddia - ma confido nel fatto che il Signore non sceglie i più forti, ma i più deboli, in modo che possano avere campo libero la sua Grazia e la sua potente bontà». «Dalla nascita vivo nella parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova - dice Lucio Venturi - e lì si è svolta la mia formazione cristiana. A San Silverio nel 1988, a 32 anni, sono stato istituito diacono. La proposta del parroco di intraprendere la formazione al diaconato è arrivata 4 anni fa, coinvolgendo mia moglie e tutta la famiglia. Lo stupore iniziale, lungo il percorso, si è arricchito di un bellissimo senso di lieta fraternità. È un Dio che si nasconde, ma che se lo cerchi lo trovi, ti sorride, ti parla e ti custodisce». «Come tanti altri cristiani, dopo avere ricevuto il Sacramento del matrimonio 35 anni fa, mi sono perso; non vedevo più nel Signore la Luce per illuminare il mio cammino - ricorda Enrico Corbetta - Poi mi

DI CHIARA LINGUENDOLI

Sono sei gli uomini, cinque sposati e uno celibe, che riceveranno oggi l'ordinazione diaconale dall'arcivescovo Matteo Zuppi: si andranno ad aggiungere ai tantissimi altri che in quarant'anni sono diventati diaconi permanenti a servizio della Chiesa di Bologna. Abbiamo raccolto le loro sensazioni e riflessioni alla vigilia di questo importante evento della loro vita. «Il percorso verso l'ordinazione è stato tutto "di comunità" - afferma Marco Benassi - ed è iniziato fin da bambino, con la mia famiglia, arricchito dagli amici, dal lavoro e dall'impegno associativo (Cefa e Mcd), dalle persone che il Signore ha messo sulla mia strada, e naturalmente da mia moglie e le mie figlie». «Quando il cardinale ci ha chiesto la disponibilità - prosegue - mi sono fidato e ho iniziato questo cammino di discernimento. È emersa la consapevolezza dell'inadeguatezza, l'inquietudine interiore davanti al Mistero, ma anche la sovrabbondanza della Grazia, manifestatasi attraverso la mia famiglia, la mia comunità parrocchiale e i fratelli con cui ho condiviso quest'anno. Oggi, con conoscenza per il tanto ricevuto sono a dire "eccomi". Cosa sarà non so, lo vivrò in quelle dimensioni che sempre mi hanno accompagnato: famiglia, parrocchia, fratelli. E spero, con quello spirito di umiltà che solo nell'affidarsi al Signore trova senso». Il percorso di vita, di studi, di fede

«La Grazia del Signore ha motivato il nostro sì, nonostante la nostra piccolezza»

di questi ultimi 3 anni, mi hanno fatto comprendere una cosa che vivo quotidianamente - afferma Davide Bovinelli - la gioia è nel percorso, non solo nel punto di arrivo. Il diaconato non è un fatto privato, ma comunitario, che coinvolge tutta la comunità a cui si è chiamati a servire». «Mi sono domandato tante volte: che cos'è la fede? - prosegue - Sono partito da una semplice constatazione: le parole fedele e fiducia hanno la stessa radice, ho provato a rispondere mille volte e alla fine ho capito che la risposta non è mai uguale, cambia col passare del tempo, come l'amore; si evolve, è dinamico, come tra due innamorati, fra me e il Signore. Un Dio trascendente non immanente, un Dio che si nasconde, ma che se lo cerchi lo trovi, ti sorride, ti parla e ti custodisce». «Come tanti altri cristiani, dopo avere ricevuto il Sacramento del matrimonio 35 anni fa, mi sono perso; non vedevo più nel Signore la Luce per illuminare il mio cammino - ricorda Enrico Corbetta - Poi mi

ENRICO MANFREDINI

Un pannello della mostra tenutosi in Cattedrale

“ci si poteva aspettare tutto da lui”

“Manfredini aveva un temperamento estremamente affascinante e poliforme. Obbedientissimo e, nello stesso tempo, audace. Nessuno ricorda Manfredini tetro e serio. La sua immagine era una di quelle che coagulavano l'attenzione e anche la volontà di fare qualche cosa, di agire, da parte dei compagni. La sua figura appariva come quella di un discolo, perché ci si poteva aspettare di tutto da lui. Insisto, perché la serietà dell'impostazione di quella domanda non impediva a lui di essere spontaneo e libero secondo tutta la carica del suo carattere. È questo che posso dire di aver sempre visto e sempre imparato da Mons. Manfredini: nella sua vita ormai diventata adulta, nella sua vita di vescovo, in tutta la sua vita adulta e in tutta la sua vita di vescovo, una passione per Cristo!”

Don Luigi Giussani

“Avevo 22 anni quando Mons. Manfredini arrivò a Bologna. Ero al Seminario Regionale, in terza Teologia, cresciuto fino a quel momento in un contesto ecclesiale tranquillo e rassicurante. Il suo arrivo e i pochi mesi del suo episcopato furono uno tsunami, per il radicale cambiamento di stile e di accentuazioni. Pareva che il compito che gli era stato affidato fosse quello di mettere in discussione e demolire mentalità e prassi consolidate. E a questo compito si accingeva con risoluta determinazione, mettendo in secondo piano contraccapoli e reazioni. È ovvio che a questo approccio destabilizzatore avrebbe fatto seguito un nuovo assetto. Ma ammetto che il trauma fu forte, anche per personalità di assoluto rilievo nella vita diocesana. Durante un'omelia in seminario, citando l'ultimo documento del Papa, fu preso dal dubbio che non lo avessimo ancora letto. Si interruppe e chiese: “ma voi avete letto il documento del Papa uscito il mese scorso? L'avete letto?”. Vedendo l'imbarazzo della risposta rincarò la dose: “Alzi la mano chi ha letto il documento del Papa”. Solo due alzarono la mano. Allora andò su tutte le furie e voltandosi verso i superiori e i docenti del seminario che si trovavano alle sue spalle, li apostrofò dicendo: “in questo seminario non si legge il magistero del Papa! Ma che seminario è questo? Vabbè, comunque quando stasera direte il Rosario...chiedete perdono di questa negligenza... ma il magistero del papa lo dovete conoscere”. Forse vide qualche sorrisetto e incalzò: “Ma voi il rosario lo dite tutti i giorni, vero?”. Imbarazzo. “Alzi la mano chi dice il rosario tutti i giorni...”. E così via... In realtà non era nostra abitudine ed ebbe l'occasione di un'ulteriore pettegantina, a noi e ai superiori...”

Non ancora giovani restavamo un po' basiti e un po' divertiti per queste esternazioni a cui non eravamo per nulla abituati. Lui poi con la rapidità con cui sapeva incendiarsi, si scusava “io sono un po' così, però vi voglio bene, sappiate che vi voglio bene, non prendetevela per quello che vi ho detto...”.

Ci chiedevamo in molti come sarebbe andata a finire, con un cambio di paradigma e di stile così radicale. Lui non ebbe il tempo di spiegarsi e noi di capirlo... Alla sua morte qualcuno disse che aveva voluto più bene lui a noi che noi a lui. Penso gli avesse saputo leggere nel cuore e andare oltre l'apparenza.”

Mons. Giovanni Silivagni
Vicario Generale Arcidiocesano

AVVENIRE

Giornata della Vita, un inserto speciale

Oggi si celebra la 46ª Giornata per la Vita e, come occasione di approfondimento delle tematiche della Giornata, Avvenire ha realizzato un inserto tabloid a colori di 24 pagine disponibile in edicola con il quotidiano al prezzo speciale di € 1,80. La Cei affida a tutti un Messaggio dal titolo «La forza della vita si sorprende». Il brano biblico che ha ispirato i Vescovi è tratto dal Vangelo di Marco: «Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?» (Mc 8,36). Nel messaggio viene lanciato un appello: «Nella Giornata per la Vita salga da parte di tutti un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita».

Palazzo Boncompagni, la mostra di Mimmo Paladino fino al 17 aprile

Fino al 17 aprile 2024 Palazzo Boncompagni presenta la mostra «Mimmo Paladino nel Palazzo del Papa», rassegna che dopo Michelangelo Pistoletto, Marino Marini ed Aldo Mondino, ancora una volta vede un grande artista contemporaneo esporre le sue opere negli splendidi spazi cinquecenteschi del Palazzo che fu la dimora di Papa Gregorio XIII. Organizzata dalla Fondazione Palazzo Boncompagni, la mostra celebra il 50° anniversario di Arte Fiera con un artista di fama internazionale che torna dopo moltissimi anni ad esporre a Bologna, città che ha sempre amato e con la quale ha avuto stretti legami, dalla fraterna amicizia con Lucio Dalla alla Laurea ad Honorem attribuitagli nel 2020 dall'Alma Mater. Artista a tutto tondo, Paladino si è misurato con successo con molteplici

linguaggi creativi, dalla pittura e scultura, dalla scrittura alla scenografia teatrale e alla regia cinematografica, portando in ogni ambito la sua particolare poetica. Famosissima la Montagna di sale che realizzò nel 1990 a Gibellina in occasione di uno spettacolo delle Orestidi, e ricostruì nel 1995, in Piazza del Plebiscito a Napoli e poi, nel 2011 in Piazza Duomo a Milano. La mostra di Bologna, curata da Silvia Evangelisti e realizzata con il sostegno di Emil Banca, presenta una ventina di importanti opere, dipinti e sculture di grandi dimensioni significative della poetica dell'artista. Il percorso della mostra è particolarmente suggestivo e vede alternarsi interno ed esterno del Palazzo come scenari che invitano il pubblico ad un'esperienza immersiva e coinvolgente.

Castelfranco, Zuppi sulla pace: «Banalità del bene»

«Conversazioni di Pace» è il suggestivo titolo dell'affollato evento tenutosi il 29 gennaio nel Teatro Dada di Castelfranco Emilia, con la partecipazione del cardinale Matteo Zuppi, intervistato da Pierluigi Senatore, giornalista impegnato sui temi della legalità e della pace per vari quotidiani e testate radiofoniche. Presente la Prefetta di Modena, la direttrice della Casa di Reclusione di Castelfranco, il sindaco Giovanni Cargano e altre autorità. Al Sindaco, insieme al parroco don Luciano Luppi, il compito di introdurre l'incontro e illustrarne i motivi ispiratori. Da un lato, don Luppi ha espresso l'intento di interloquire con un testimone di pace come il Cardinale, per gli incarichi svolti in passato (Mozambico) e oggi per la missione diplomatica affidatagli dal papa Francesco nella guerra russo-ucraina, allo scopo di scuotere le coscienze e suscitare concrete azioni; dall'altro, il Sinda-

co ha constatato come la pace sia fatta anche di cose semplici, capaci di parlare ai cuori e di farli vibrare e «volare alto» con gesti che tutti sono in grado di compiere. L'amabile incantevole narratore, partendo dall'interrogativo sulla definizione in termini di buonismo o realismo del parlare di pace, ha interpellato l'Arcivescovo sul significato di pace giusta, sulla reale capacità delle democrazie liberali europee di fare «messa critica» in funzione della pace, superando interessi economici e tentazioni di lassismo ed indifferenza, sulla ricaduta sul profilo umano del Cardinale a seguito dell'incontro con i Grandi della Terra. E ancora, sul ruolo apparentemente più defilato della diploma-

zia vaticana nel conflitto in corso a Gaza fra Israele e Hamas e sulla religione da qualcuno intesa come fattore scatenante delle guerre.

In generale, il Cardinale ha sostenuto la ineludibilità della pace, non come buonismo ma come consapevolezza, riprendendo le parole del presidente Mattarella. Abbandonare questa prospettiva significa accettare rischi esiziali (ad esempio, l'arma nucleare evocata in modo insensato) così come l'associare aggettivi all'idea di pace spesso racchiude una riserva mentale, mentre per altri la pace va perseguita «tout court». Il pacifismo del passato partiva dall'idea di pace come valore assoluto: questo però non può portare a sottova-

lutare quale sia la fonte del male, spesso racchiusa in immagini tragicamente evocative: Zuppi in proposito ha evocato la sofferenza nel vedere le prime immagini seguite al bombardamento di Mariupol, una tragica «Via dolorosa». Ma la banalità del male può e deve essere combattuta anche con la banalità del bene. Nel caso del conflitto russo-ucraino, fare ameno degli aggettivi è più difficile e occorre ribadire che la pace va ricercata col dialogo, con la composizione negoziata, ma senza dimenticare le ragioni del diritto e della legalità internazionale come garanzia e valore per tutti. L'uso improprio delle religioni per giustificare la violenza, è stato poi occiamente condannato dal Cardinale. In conclusione, accompagnato da Senatore tra il pubblico, Zuppi ha indicato come concreto mezzo di pace per tutti l'accoglienza, il disarmare le parole, l'attenzione ai più fragili, la preghiera. **Fabio Poluzzi**



SANTUARIO DEL SASSO

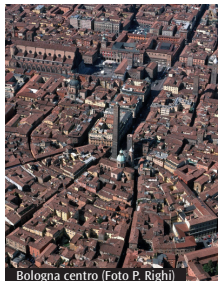
La Zona pastorale celebra la Giornata del malato

Sabato 10 febbraio nel Santuario della Beata Vergine del Sasso a Sasso Marconi - la Zona Pastorale di Sasso Marconi - Marzabotto promuove la celebrazione della 32ª Giornata del Malato, sul tema «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen. 2,18). Curare il malato curando le relazioni». Il programma prevede: alle 16.15 Arrivo ed accoglienza; alle 16.30 Introduzione alla Giornata del Malato; alle 16.45 Canti di lode e testimonianza; alle 17.15 recita del Rosario; alle 18 Messa prefestiva e Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Sabato il secondo incontro della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Il sociologo Donati affronterà il tema di come riattivare l'interesse alla vita pubblica

Democrazia e crisi del partecipare

«Un sistema senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto, oppure subdolo»



Sabato 10 dalle 10 alle 12 nella sede della Fondazione Lerario (via Riva di Reno 57) si terrà il secondo incontro della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Il sociologo dell'Umbo Pierpaolo Donati tratterà di «Democrazia e crisi della partecipazione alla vita pubblica». Info e iscrizioni: Segreteria Scuola Fisp, tel. 051.6556233, mail scuola_fisp@chiesadibologna.it. Pubblichiamo una sintesi della lezione del professor Donati.

la diminuzione costante di partecipazione alle elezioni politiche, che sia europea sia nazionale regionale. Questa crisi di partecipazione indica e comporta la crisi della democrazia come sistema di governo del popolo da parte del popolo. Infatti, se il popolo viene meno, chi governerà? Forse le imprese multinazionali, con i loro potenti strumenti economici e tecnologici? Di fatto, la diminuzione della partecipazione alla vita pubblica si accompagna ad una sempre minore tensione morale e valoriale dei cittadini, alla trasformazione dei partiti politici in partiti personali, all'emergere di una classe politica sempre meno rappresentativa del tessuto

sociale, con il prevalere di gruppi di potere che guardano essenzialmente ai propri interessi. Perché succede tutto questo? Le ragioni sono molteplici e vanno analizzate nelle loro influenze reciproche. In sintesi, il sistema politico è in crisi perché è in crisi la società civile e le due crisi si rispecchiano. Ciò avviene per una serie di cause, fra le quali vanno sottolineate: la generale privatizzazione della vita, a partire da quella familiare, sempre più lontana dalle istituzioni pubbliche, che invano cercano di regolarla; il permanere del carattere assistenziale dello Stato sociale, dovuto al gioco perverso fra Stato e mercato che emargina il

Terzo Settore, cioè le formazioni intermedie che generano benessere sociale attraverso economia civile e privato sociale; la caduta delle ideologie e grandi narrazioni, sostituite da un pragmatismo procedurale e amorale; la secolarizzazione della religione, la quale, come insegna Tocqueville, è l'istituzione fondamentale di una società civile partecipativa; il diffondersi di una cultura incapace di educare le persone ad una relazionalità positiva, anziché spingere, come oggi avviene, al conflitto e all'espulsione di chi è diverso o semplicemente differente; il ruolo falsamente partecipativo dei social networks e in genere delle nuove tecnologie di

comunicazione. A ben vedere, è il modello materiale di democrazia che abbiamo, in Italia come in Occidente, che entra in crisi e si auto-sconfigge perché genera processi che minano la sua credibilità e funzionalità. L'analisi sociologica può aiutare a comprendere questi processi perversi. In prospettiva, come ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica «Centesimus Annus», un'autentica democrazia esiste che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione a veri ideali, sia della soggettività della società mediante la creazione di strutture di

partecipazione e corresponsabilità. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo. Per evitare questo, occorre rivedere il senso e le modalità di concepire la cittadinanza, che, da semplice attribuzione statale all'individuo, deve farsi «societaria», cioè aprirsi ad una prospettiva personalistica, che fondi la cittadinanza politica e sociale sulla persona e sulle sue formazioni sociali, anziché sull'idea astratta di un cittadino riconducibile al moderno «individuo casuale», figlio del singolare coniugio fra il liberalismo protestante scozzese e Karl Marx. **Pierpaolo Donati**

Festa di San Valentino, diverse iniziative per i giovani innamorati, i fidanzati e i single

Anche quest'anno, in occasione della festa di san Valentino, patrono degli innamorati, vengono proposte alcune iniziative, questa volta con leggero anticipo rispetto alla data canonica del 14 febbraio, perché quest'anno tale data coincide con il Mercoledì delle Ceneri. Si comincia quindi domenica 11 febbraio con una proposta per i giovani fidanzati, le giovani coppie di sposi e tutti i giovani innamorati: una «Camminata romantica» dalla chiesa di San Valentino della Grada a quella di San Giacomo Maggiore, percorrendo alcune tappe suggestive di Bologna, sul tema «Il miracolo dell'amore perfetto è possibile». A San Giacomo Maggiore, presso la Cappella di santa Rita ci sarà il momento conclusivo guidato dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Alle 17 appuntamento a San Valentino, alle 19.30 circa conclusione prevista a San Giacomo Maggiore. L'iniziativa è organizzata da: Ufficio diocesano di Pastorale della Famiglia e parrocchia di Santa Maria della Carità e San



Valentino della Grada (Parrocchia Samac), in collaborazione con il Samac Trekking e Appennino delle Meraviglie. Il responsabile di quest'ultima organizzazione, Alessio Arbizani, ha ideato la proposta e lanciato l'idea, ha proposto il percorso e farà da guida. Si chiede di iscriversi per sapere all'incirca il numero dei partecipanti, ma la partecipazione è aperta a tutti. Lunedì 12 febbraio invece ci saranno due proposte per i single, organizzate dalla parrocchia di Santa Maria della Carità e San

Valentino della Grada e dell'Ufficio di Pastorale familiare, con la collaborazione del ristorante Casa Monica e di Sabrina Ballini. Alle 19 a San Valentino della Grada Messa per i single, poi ci si sposterà al vicino ristorante Casa Monica (via San Rocco 16/a) per la «Serata di gala» con cena a buffet molto curata, «dress code» (scodice di abbigliamento) molto elegante e Karaoke animato da Ballini. È obbligatorio l'iscrizione chiamando in parrocchia allo 051554256.

Giornata del Ricordo, le celebrazioni per le vittime delle foibe e gli esuli

Numerose anche quest'anno le iniziative per il Giorno del Ricordo. Mercoledì 7 a Cento, nel Palazzo del Governatore, ore 17.30, Gigliola Alvisi presenta il libro suo e di Egea Hafner «La bambina con la valigia. Il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe». Giovedì 8, ore 16.30, in Palazzo D'Accursio a Bologna la fotografa Lucia Castelli presenterà la sua mostra «Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase», produzione Fondazione Fossoli, che sarà inaugurata alle 17 in Sala Manica Lunga, dove resterà fino al 20 febbraio. Venerdì 9, sempre in Palazzo d'Accursio, avrà luogo la premiazione degli studenti vincitori del Concorso per studenti in memoria di Anita Preghelli, VIII edizione, promoss

so dal Comitato di Bologna dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd). Alle 11 il Consiglio comunale si riunirà in seduta solenne per il Giorno del ricordo; terrà la relazione Stefano Zecchi, filosofo, opinionista, scrittore. Il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, ci saranno cerimonie solenni a Bologna, ore 10, al Cippo nel Giardino Martiri dell'Istria Venezia Giulia e Dalmazia (via Don Sturzo 42); a Casalecchio, ore 10,30, al monumento ai Martiri delle foibe; a San Lazzaro di Savena, al monumento ai Martiri delle foibe, ore 12; a Saletto di Bentivoglio, ore 15, al Giardino Martiri delle foibe. Alle 16, Lucia Castelli sarà presente per parlare della sua mostra in Palazzo D'Accursio. Alle 18 Open day della sede del Comitato di Bolo-



gna Anvgd, via Natali, 1/a. Domenica 11 alle 10 sul Primo binario della Stazione Centrale, alla lapide che ricorda il «Treno della vergogna», posa di una corona d'alloro. Alle 11,30, alla Rotatoria Martiri delle foibe, via Cristoforo Colombo - via Corticella, cerimonia alla presenza di autorità e associazioni d'arma. Alle 17,30 in Cattedrale Messa per le vittime di Fiume, dell'Istria e Dalmazia. Per informazioni tel. 3282644533, mail: presidente@anvgd.it

11 FEBBRAIO 2024

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

LECTIO PAUPERUM

SABATO 10 FEBBRAIO ORE 16 - 17.30

- Parrocchia della B. V. Immacolata
Via Piero della Francesca, 3 - Bologna
- Parrocchia di S. Camillo de' Lellis
Via Marzabotto, 4 - S. Giovanni in Persiceto
- Chiesa provvisoria di Casumaro
Via Correggio, 456, Casumaro

DOMENICA 11 FEBBRAIO ore 16 - 17.30

- Parrocchia Santa Rita
Via Massarenti, 418 - Bologna

CELEBRAZIONI

DOMENICA 11 FEBBRAIO

Messe presiedute dall'Arcivescovo card. Matteo Zuppi

- ore 10.30 Ospedale Maggiore (Cappella al 12° Piano - Ala corta)
- ore 15 Chiesa San Paolo Maggiore (via Carbonesi, 18) in collaborazione con Unitalsi e CVS

www.chiesadibologna.it

DI GIORGIO TONELLI *

«O lei è matto o ha vinto all'otocalcio»: così dissero gli impiegati dell'Ufficio di Collocamento, quando Michele La Rosa andò a farsi timbrare il Libretto di lavoro e vederlo lo stupì che aveva da dirigente della Sip e quel che avrebbe preso all'Università. Ma lui non ebbe alcun dubbio: l'Università era la sua scelta di vita, qui sarebbe rimasto sempre fedele. Nato a Rimini nel 1937, già ai tempi del Liceo Scientifico dimostrò un forte interesse per gli studi socio-economici. A Rimini, l'altro, divenne amico e poi collaboratore di don Oreste Benzi, fondatore

Michele La Rosa e la sociologia per l'uomo

della «Papa Giovanni XXIII» e fu attivo nel Circolo Maritain, cenacolo intellettuale cattolico negli anni del Concilio. Nel frattempo, a Bologna si era iscritto ad Economia e commercio e con la morte del padre, si manteneva all'Università facendo il turista di notte alla Sip. Divenne anche presidente di Intesa Universitaria, rappresentanza studentesca di matrice cattolica che conteneva il campo a «Magistrato» dei laici. Qui finì il controllo della vita con Achille Ardigò. La Rosa si era laureato in Poli-

tica economica con Paolo Fortunati, con una tesi su «L'informatizzazione in statistica» e in particolare nel ruolo delle analisi statistiche nel passaggio dal traffico telefonico manuale a quello automatico. Ardigò, che ben lo conosceva per la comune frequentazione dei cattolici dissociati, gli propose di fare l'assistente volontario. Nel frattempo La Rosa, dopo la laurea era diventato dirigente della Sip. La svolta nel 1969 con la richiesta di Ardigò e le dimissioni dalla Sip. Dal 1970 La Rosa è fra i

fondatori del Centro internazionale di Documentazione e Studi sociologici sui problemi del lavoro, di cui divenne direttore nel 1975, anno in cui si stabilizzò nella Facoltà di Scienze Politiche di Bologna insegnando Sociologia del Lavoro e dell'Industria. «La convinzione che mi ha guidato - sottolinea - è privilegiare individuo e persona come essere sociale». È fra i primi a porre l'attenzione sulle conseguenze delle nuove tecnologie sulla qualità del lavoro, sulle trasformazioni dell'assetto

dei servizi alla persona e sulla dimensione organizzativa di quelli socio-sanitari. Nel 1978 fonda, con Ardigò, la rivista «Sociologia del Lavoro» (Franco Angelini) che dirigerà per oltre 40 anni e i cui pionieri furono, insieme a lui, Domenico de Masi, Giuseppe Bonazzi, Enrico Pugliese, Federico Butera. Sviluppa, attraverso numerose pubblicazioni, una forte riflessione sulla responsabilità sociale dell'impresa, mentre era critico con chi sostiene che il mercato si autoregola e non vuole controlli,

in prospettiva individualistica. Fino alla scomparsa, La Rosa ha fatto parte del Comitato scientifico dell'Istituto regionale di studi politici «De Gasperi». Numerosi i suoi contributi sulla crisi del fordismo e dei movimenti collettivi che assicuravano una cittadinanza garantita dal welfare. Negli ultimi anni aveva focalizzato i suoi interessi sugli effetti della finanziarizzazione dell'economia, sull'inter-nazionalizzazione dei mercati, sullo sviluppo del terziario avanzato e i nuovi lavori. Qualche tempo fa

ricordava: «Ho sviluppato fin dalla giovinezza un orientamento per le Scienze sociali, perché la nostra cultura cattolica era sociale. Dall'incontro con Ardigò e poi con Pietro Bellasi, la sociologia mi parve un elemento di trasformazione, e studiare le scienze sociali poteva voler dire capire la società, ma anche trasformarla». Le sue parole sono ancora attuali per il nostro Istituto. Certo, oggi quasi più nessuno crede di poter cambiare il mondo, come si sosteneva negli anni '60, però l'impegno a migliorarlo rimane. Lo dobbiamo a tanto come Michele La Rosa che, a 87 anni, è tornato alla Casa del Padre. * Istituto regionale di Studi politici «Alcide De Gasperi»

«Città in 15 minuti» proposta per rendere gli spazi più vivibili

DI MARCO MAROZZI

Il sottotitolo è politico: «Per una cultura urbana democratica». Il titolo è un sogno da proporre fra tante balzuzie: «La città in 15 minuti». È un libro di Carlos Moreno, 64 anni, urbanista franco-colombiano presidente del comitato scientifico del Consiglio italiano degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Da consigliere a chi amministra e a chi si oppone, fra Garisenda da ristrutturare, Bologna da inventare, musei da riempire, politici restii al confronto, tram, scuole, parchi, parcheggi da costruire sul serio. Potrebbe essere l'incontro, che ora non è nemmeno dialogo fra «città intelligenti» dei politici e «città dei bambini» delle anime candide. «Ho sviluppato un certo numero di piattaforme digitali per le città», dice Moreno. «Ma ho capito presto che affidarsi solo alla tecnologia per risolvere i problemi molto complessi delle città ci avrebbe portato fuori strada». Il libro lancia amore e rispetto per la complessità del filosofo Edgar Morin, 102 anni: «La complessità è un antidoto all'atomizzazione ed alla separazione, ad un progresso a compartimenti». Qui finì il Calvinio, 101 dalla nascita, 41 dalla morte: «D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda». «Ho capito che la soluzione non stava nelle infrastrutture», spiega Moreno, «non spostare i cittadini nel modo più veloce possibile tra due punti distanti, ma nella prossimità. Fare in modo che siano i servizi a spostarsi vicino al cittadino. Politica di prossimità significa lotta contro la segregazione e contro la centrifugazione. Significa puntare su una città che abbia una dimensione umana, rendere la città più umana, avvicinare i servizi, creare e favorire legami sociali, recuperare lo spazio pubblico e in questo modo rispondere anche alla crisi climatica, a paure come quella dei migranti». Figlio di un contadino della Cordigliera delle Ande, affronta un mondo che mangia le sue campagne: «Nel Sud America gli abitanti delle città sono l'86% e i rurali solo il 14%. Negli Stati Uniti vive in città l'87% della popolazione, in Italia e in Europa all'incirca il 75%. In una città ogni mese nasce una città delle dimensioni equivalenti a New York. Il concetto di «Città in 15 minuti» risponde alla necessità di rendere umane queste città che spesso megalopoli gigantesche. Interessa a sindaci di centrosinistra come Anne Hidalgo a Parigi e Beppe Sala a Milano, e a un sindaco di destra come Horacio Larreta a Buenos Aires. È un concetto che può e deve essere adattato a livello locale, a seconda delle realtà specifiche». «L'iper-metropolizzazione è in marcia ovunque, da Londra a Milano, da Tokyo a Città del Messico a Lagos, in Nigeria. Proprio per questo non dobbiamo rassegnarci a dimensioni disumane e, al contrario, favorire la vita di quartiere. In questo l'Italia, con la sua storia fondata sui Comuni, può mostrare la strada. Io sono un grande ammiratore dell'Italia e della riflessione teorica sul tempo della città». Un tram che si chiama desiderio? «Non è un'utopia. Le città restano i luoghi centrali dove si produce ricchezza. Ma i modi di vivere stanno cambiando, i giovani vogliono lavorare in modo diverso, con weekend più lunghi e più tempo da dedicare agli affetti. Tutte trasformazioni che a mio avviso rendono ancora più efficace l'idea della città dei 15 minuti». Altro che le liti sui 30 km all'ora.

PALAZZO BONCOMPAGNI



Le opere di Mimmo Paladino nel «palazzo del Papa»

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Nella sede rinascimentale l'artista torna dopo molti anni a esporre dipinti e sculture di grandi dimensioni

FOTO M. FERREIRA

Mascagni, la voce del Mistero

DI GIANNI VARANI

Molti cattolici, tra movimenti e parrocchie non solo in Italia, e probabilmente non solo cattolici, hanno cantato le sue canzoni, senza casomai sapere chi le avesse scritte. «Povera voce», «Grazie Signore», «La pietra», «Miserere», «Al mattino», «Il mio volto», «Aria di neve», per citarne alcune. Il canto è stata la grande traccia che ci ha regalato Adriana Mascagni, allieva e amica di don Luigi Giussani fin da quando era adolescente. Morta poco più di un anno fa, Adriana resta una testimonianza appassionata di come il canto sia l'espressione più autentica della fede cristiana quando è viva. «Chi canta prega due volte», diceva sant'Agostino. È il canto unisce, supera i confini ecclesiali tra movimenti e parrocchie, crea osmosi umane e vince divisioni e diffidenze. Supera, soprattutto, le distanze fra i cuori. È certamente anche per questo che l'associazione culturale Incontri Esistenziali ha voluto regalare a Bologna, giovedì 8 febbraio alle 21 nel Teatro Arena del Sole, una serata a libero ingresso dedicata ad Adriana. «Amica del Mistero», è il titolo dell'evento che vedrà impegnato anche suo figlio Giovanni, come lettore. Con lui ci saranno Valentina Orlandi, voce, Marco Squicciarini alla chitarra e Andrea Mascetti al violino. Sarà un'ora di canti e di riflessioni, perché le sue canzoni sono state esperienze vitali, incontro ed evocazione, non un commento collaterale alla vita stessa. «Povera voce», forse la sua più celebre canzone, scritta

con Maretta Campi e certamente una delle più «gettonate» tra i ciellini, è l'inno della ricerca umana e di cosa può generare l'incontro con il senso della vita. «La nostra voce non è povera voce di un uomo che non c'è», recita il verso finale. «La nostra voce canta con un perché». Adriana fece l'incontro che le cambiò la vita, dandole il suo «perché», al liceo classico Vittoria Colonna, dove don Giussani era insegnante di religione. Fu un incontro all'inizio battagliero, ma poi folgorante per la scoperta della fede cristiana e per la sua vocazione artistica. L'inesco particolare, che accese la sua passione musicale, fu l'ascolto, proposto in classe da don Giussani, delle originali e innovative canzoni scritte e musicate dai padri Cocagne e Duval. Così quella ragazza iniziò da subito a comporre a sua volta canzoni. E poi disse corsi, riscopri musiche antiche, insegnò ad appassionarsi al canto. Al Meeting di Rimini del 2001 ebbe a spiegare così, la sua passione: «Mi sono chiesta tante volte che cosa è il canto. Il canto per me è il punto più alto e sublime di tutte le arti, nel senso che la pittura, la poesia, quando sono arte, diventano canto». Don Giussani, del resto, era convinto che il canto fosse un modo per parlare direttamente con Dio. Fu senza far parte di alcun «star system», Adriana ha lasciato un tale segno che il Comune di Milano, la sua città dove ancora vive il marito, Peppino Zola, e dove sono cresciuti i suoi due figli, le ha conferito l'«Ambrogino d'oro» alla memoria. Zola, avvocato, è stato per diversi anni assessore e anche vicesindaco del Comune milanese.

Il ricordo di una vera tragedia

DI CHIARA SIRK *

«L» Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Così inizia la Legge che istituisce il Giorno del Ricordo, passato alla Camera con una maggioranza palese (votanti 517, sì 502, no 15) e approvata senza opposizione alcuna al Senato. Era il 30 marzo 2004. Ricorrono quindi vent'anni di una legge che certamente ha contribuito a far uscire dall'oblio le vicende accadute a Fiume, in Istria e in Dalmazia alla fine della Seconda guerra mondiale. finito il silenzio non solo sulle foibe, l'aspetto più terribile di quella storia, ma anche sulle vessazioni subite dagli italiani a guerra terminata, sulla drammatica esperienza di uscire da una dittatura per entrare immediatamente in un regime spietato dove si viveva nel terrore e non esisteva nessun diritto. Il 18 agosto 1946 su una spiaggia di Pola piena di famiglie, vari ordigni, già precedentemente disinnescati, esplosero. Qualcuno li aveva riarmati. I morti furono più di cento, conto approssimativo perché di alcuni non è possibile ricomporre la salma: un terzo erano bambini, più di duecento i feriti. Pola in quel momento era ufficialmente territorio italiano. L'Italia festeggiava la ritrovata pace e la democrazia, sull'altra sponda dell'Adriatico migliaia di persone piangevano i propri morti. Questi fatti dovrebbero essere ricordati senza se e senza ma. Come va ricordato l'esodo di massa che

portò 350000 esuli a riversarsi in Italia, dove trovarono alloggio in campi profughi miserabili e accoglienza spesso poco cordiale. Chi non morì di freddo o di crepacuore (successe anche questo) si rimboccò le maniche. Grandi lavoratori, riservati e tenaci, gli esuli hanno ricominciato a vivere nelle città che li hanno accolti. Alcuni sono nomi noti: lo stilista Ottavio Missoni, di Zara, il pugile Nino Benvenuti, di Isola d'Istria, il senatore Leo Valiani, di Fiume, l'attrice Alida Valli, di Pola, per citarne solo alcuni. Loro e gli altri che hanno dovuto lasciare ogni cosa e hanno visto andare in frantumi sogni e progetti, hanno pagato per tutti e ci ricordano che l'Italia dalla guerra è uscita sconfitta: una nazione che ha dovuto pagare cedendo delle terre, la terra di mia madre e di mio padre, quelle dei miei nonni e dei mie bisnonni. Una legge non potrà mai risarcire chi ha patito perché indifesi, come la scomparsa di un fratello finito in una foiba, ma vedere che in un giorno ci si ricordi di quella storia è importante. In questi vent'anni poi molte cose sono cambiate: il dialogo tra i partiti e i rimasti è ripreso, si sono formate Commissioni di studio internazionali per condividere i risultati delle ricerche, il dialogo fra Italia, Slovenia e Croazia si è ulteriormente rinforzato dopo l'ingresso in Europa dei due Stati simili. Tanto resta ancora da fare, ma tanto è stato fatto, e speriamo si prosegua sulla strada del confronto. Non dimentichiamo i nostri morti, ma alle nuove generazioni è giusto raccontare di terre che si affacciano su un unico mare e che da secoli si parlano

* presidente sezione Bologna Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Quelle domande che agitano la Chiesa

Zuppi, Casini e Melloni sono intervenuti alla presentazione del nuovo libro del vaticanista del Tg1 Ignazio Ingrao

DI DANIELE BINDA
E LUCA TENTORI

Un confronto sul presente e sul futuro della Chiesa. Lunedì scorso alla biblioteca di Sala Borsa a Bologna è stato presentato il nuovo libro di Ignazio Ingrao, giornalista e vaticanista del Tg1, dal titolo: «Cinque domande che agitano la Chiesa» (Edizioni San Paolo). Sono intervenuti il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, Pier Ferdinando Casini, senatore e Alberto

Melloni, storico delle religioni. L'incontro ha visto la presenza, anche online, di molte persone che sono state incuriosite dalle tante domande che hanno agitato uno sguardo sull'identità e la missione della Chiesa stessa. Ingrao ha sottolineato come «il silenzio sarebbe stata la risposta peggiore. L'avventura cristiana resta affascinante, oggi come ieri, ma deve lasciarsi provocare dalle sfide del presente». «Quelle che ho presentato - ha detto ancora Ingrao - sono le domande sostanziali che sono sotto gli occhi di tutti: la crisi delle vocazioni e della pratica religiosa, l'avvento delle Chiese pentecostali verso cui migrano moltissimi fedeli cattolici in tante zone del mondo, l'apertura ai laici e alle donne. Poi le questioni che arrivano dal campo della morale: dall'identità sessuale alla cura degli

anziani dalle neuroscienze all'intelligenza artificiale. Infine, un interrogativo sulle riforme di papa Francesco: sono destinate a durare o attraverseranno solo questa fase della Chiesa?». «Il mestiere degli storici è anche quello di raffreddare gli entusiasmi - ha detto Alberto Melloni - per cui le domande in 2000 anni di storia della Chiesa sono state veramente tante. Ogni tempo ha le sue. Quello che deve guidare le risposte è la ricerca di una maggiore fedeltà al vangelo. Diceva papa Giovanni: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». Ci sono problemi sotto gli occhi di tutti. I temi che i vescovi hanno suggerito al Papa per il Sinodo, la sinodalità e il ministero, mi sembrano le due cose più urgenti». «Questo libro ci offre l'occasione di capire la complessità

dei problemi - ha detto l'arcivescovo -. La tentazione è quella di cercare subito una risposta. Non bisogna riattivare programmi: c'è il Vangelo da seguire. Trovare le risposte in corso d'opera. Questa fatica aiuta la Chiesa non a perdersi ma a trovarsi. Il primato, collegialità e la sinodalità sono realtà da vedere e vivere insieme. Semmai la questione è come camminare insieme. La vita è un processo. In un mondo così frammentato la Chiesa continua a parlare di «fratelli tutti» e dialoga con tutte le religioni su teologia e pastorale, amore e verità, comunione e identità, tradizione e rinnovamento. Il Vangelo è e sarà la risposta». Due parole con la lettera «P» hanno caratterizzato l'intervento del cardinale Zuppi: programma e processo. A tal proposito ha detto: «I programmi non servono per darci



L'evento in Sala Borsa. Da sinistra: Melloni, Zuppi, Ingrao e Casini

chiarezza, quella che la dà già il Vangelo. Avviare processi significa che non ha una risposta da applicare, ma la trovi nel cammino. Francesco non ha timore di trovare le risposte in corso d'opera. Questa fatica aiuterà la Chiesa non a perdersi, ma a trovarsi. «La risposta che propone l'autore del volume -

spiega Pier Ferdinando Casini - è naturalmente complessa ma è la risposta di verità e di speranza. La pedagogia di oggi è una Chiesa che cerca l'accoglienza e di camminare accanto ad un popolo sempre più disorientato. In questo Papa Francesco realizza fino in fondo il Concilio Vaticano II».

A colloquio con Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, che ha presentato il rapporto su «Il senso del lavoro nella comunità produttiva e urbana»

L'INTERVISTA

Bologna, città ricca e inquieta

DI LUCA TENTORI

Il lavoro che cambia la vita, le comunità, le relazioni, l'utilizzo del tempo e del reddito. Di questo si è parlato venerdì 26 gennaio in Cappella Farnese nella presentazione del Rapporto «Il senso del lavoro nella comunità produttiva e urbana di Bologna» a cura del Censis in collaborazione con Philip Morris. Lo studio rappresenta un ulteriore step di analisi e osservazione di ciò che si sta muovendo nel territorio bolognese, ricco di grandi iniziative e risorse materiali e immateriali. All'evento, moderato dal vice direttore di «Avvenire» Marco Ferrando, ha portato il suo saluto il cardinale Matteo Zuppi insieme al sindaco Matteo Lepore. Gli interventi sono stati di Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, Marco Hannappel, presidente ed amministratore delegato di Philip Morris Italia, Maurizio Lupi, presidente della Fondazione «Costruiamo il futuro», e Giovanni Molari, rettore dell'Alma Mater. Le conclusioni sono state affidate a Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, ha illustrato i dati raccolti. A lui abbiamo rivolto alcune domande. Come tutte le comunità anche Bologna è influenzata, e un po' plasmata, dal mondo del lavoro. Qual è oggi la situazione in questo ambito? Bologna è per molti versi un'isola felice, una punta

avanzata nel panorama italiano. Questo rapporto che presentiamo oggi è un secondo appuntamento rispetto a un percorso di ricerca dedicato al tema del lavoro che il Censis, ormai da un paio di anni, sta svolgendo sulla città di Bologna. In Italia i giovani e le donne trovano molte difficoltà nell'affrontare un nuovo lavoro. Qui invece, grazie alla presenza dell'industria, grazie

«Si è concentrata sull'innovazione tecnologica, sulla formazione, su temi ambientali e della digitalizzazione»

all'amministrazione che tutto sommato funziona, si può guardare al sistema occupazionale con uno sguardo più positivo. Qual è lo scopo della ricerca e dell'attività che state svolgendo? Capire come cambia il senso del lavoro. Vogliamo comprendere come i

giovani lo interpretano perché sappiamo che gli attribuiscono un senso diverso, ed in qualche modo vediamo che si stanno mescolando due dimensioni: quella fortemente individualista, dove il lavoro diventa il modo per realizzare le aspirazioni personali ed economiche ma, al tempo stesso, notiamo con soddisfazione e con ottimismo, una crescente attenzione alla possibilità che il lavoro diventi un modo per restituire qualcosa alla comunità in cui viviamo. Da tanti anni con il vostro lavoro tenete monitorata l'Italia. Guardando al percorso di Bologna, che cambiamenti ci sono stati negli ultimi decenni? Bologna è una città ricca ma è una città inquieta, è una città che sa fare attrazione, sa fare inclusione sociale, ma che al tempo stesso si confronta con disuguaglianze crescenti. Tutto questo in qualche modo diventa un esempio di ciò che sta succedendo nel paese. Bologna è

cambiata molto nella sua dimensione collettiva ed economica, è cresciuta nella sua vocazione urbana, è una città che ha ben capito cosa vuol fare di se stessa. Bologna è stata in grado di concentrarsi sull'innovazione tecnologica, sulla formazione, c'è molta attenzione su temi ambientali e della digitalizzazione. Il progresso però non l'ha portata a stravolgere i propri tratti: la città ha mantenuto le caratteristiche di una città ricca e robusta; è stata in grado di non fare attrazione selettiva, cioè di non porsi il problema di far entrare solamente alcune funzioni economiche, alcune imprese, alcune tipologie di popolazione ma di essere accogliente verso tutti. Crediamo che questa sia una delle caratteristiche più importanti oggi della città di Bologna perché la distingue dalle altre grandi capitali europee e italiane. Ci sono delle istituzioni come l'Università, il Comune, la Chiesa stessa, il mondo ospedaliero, che



La presentazione del rapporto in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio

hanno plasmato e plasmano questa «città snoda». Cosa ne pensa? In parte sì, in parte no. Certamente la presenza delle istituzioni come la Chiesa, il sistema della sanità pubblica d'eccellenza, hanno dato un impulso alla trasformazione. Però, quello che noi notiamo è che la città cambia per se stessa, cambia dal basso, nella sua composizione sociale riuscendo a raccogliere e a fare selezione. Tutto questo permette di lasciar vivere le energie positive presenti sul territorio. Quindi, il merito delle istituzioni è stato quello di aver lasciato crescere questi germogli, pur con tutte le fragilità di un paese che soffre enormi difficoltà sotto il profilo della crescita economica, dei redditi e delle famiglie. Un'altra realtà è l'aumento delle disuguaglianze che

non dobbiamo mai dimenticare perché nessuno rimanga indietro. L'occupazione è un filo rosso che unisce lavoro e comunità: è un rapporto in cui l'uno incide sull'altro? I dati ci dicono che non è chiaro a tutti. Molti degli occupati sia a Bologna che

«Il lavoro è percepito non solo per l'affermazione personale, ma come mezzo di restituzione alla comunità»

in giro per l'Italia continuano a ritenere che il lavoro sia un mezzo di affermazione personale. Oggi, soprattutto nei giovani con un buon titolo di studio sta crescendo una

forte attenzione per la comunità circostante, quindi il lavoro non è soltanto un mezzo di affermazione personale, ma un mezzo di restituzione alla società, alla comunità, alla collettività. Si vuole contribuire ed incidere nel territorio in cui si opera per aiutarlo a crescere. Si pensi a tutti i temi legati all'ambiente e alla sensibilità dei giovani su questi temi. Il lavoro non è soltanto un riflesso di interesse personale ma collettivo. In conclusione, quale quadro esce del nostro territorio? È sulla stessa linea del rapporto che abbiamo stilato lo scorso anno: Bologna è una città matura, è una città inquieta, è una città che cerca una dimensione di speranza che ancora, per certi versi, non ha trovato.

LA BIOGRAFIA

Esperto di economia e digitale

Venerdì 26 gennaio in Comune è stato presentato il rapporto «Il senso del lavoro nella comunità produttiva e urbana di Bologna», realizzato dal Censis in collaborazione con Philip Morris Italia. La cronaca del convegno sarà riportata nel prossimo numero di Bologna Sette. Questa domenica ospitiamo l'intervista al Segretario generale del Censis, Giorgio De Rita. È stato Direttore, negli anni della privatizzazione, del Servizio Studi e Rapporti Istituzionali di Inarcassa. Amministratore delegato per un triennio di Nomisma Società di Studi Economici spa. Su incarico del Presidente del Consiglio si dedica, tra il 2010 e il 2013, alla digitalizzazione della pubblica amministrazione.



Giorgio De Rita

«L'Avvenire d'Italia», dalle bombe alla rinascita

Un convegno ha celebrato gli 80 anni dall'evento che distrusse la sede del quotidiano cattolico, allora in centro a Bologna

«Dalle macerie alla rinascita. 80 anni dalle bombe su "L'Avvenire d'Italia". Racconti e testimonianze» è il titolo dell'incontro realizzato con l'adesione dell'Ucsi, dell'Istituto Tincani, dell'Uci e di «Media memorie» per celebrare l'anniversario della distruzione della sede storica di «L'Avvenire d'Italia» ubicata nella centralissima via Mentana a Bologna. All'evento, organizzato nella Sacrestia monumentale della basilica di San Martino, hanno partecipato monsignor Stefano Ot-

tani, vicario generale per la Sinodalità, il presidente dell'Ucsi regionale Francesco Zanotti, il giornalista e coordinatore nazionale di «Media memorie» Roberto Zalambani, lo storico Giampaolo Venturi e il giornalista Sergio Fantini. Interessante la testimonianza di Fantini, già firma di «L'Avvenire d'Italia», che ha vissuto il drammatico evento dei bombardamenti su Bologna nel 1944. «Per me l'Avvenire è stata parte della vita, sono molto emozionato perché questa è la parrocchia che frequentavo - ha ricordato - era il 1939 e non era ancora scoppiata la guerra. In questo giornale ho avuto la possibilità di parlare dei grandi avvenimenti senza nessuna pressione particolare, come invece spesso avviene nei giornali». «Dopo il primo bombardamento parlati con i miei genitori e chiesi loro se potevano lasciarmi andare dai nonni a Monghidoro, sul nostro

bandamento, si sia deciso di fatto di spendere la pubblicazione per evitare di essere coinvolti in azioni che non si condividevano. Solo alla fine della guerra, infatti, le pubblicazioni ripresero». Roberto Zalambani ha tracciato un excursus su quanto accaduto fino alla data in cui si ritenne giusto installare una lapide commemorativa per non dimenticare un fatto storico così grave per la stampa cattolica italiana e la città: «Il 4 dicembre 1993, al termine del Congresso nazionale, svoltosi a Bologna, dell'Unione cattolica stampa italiana venne svelata una grande lapide che ricorda il luogo dove si trovava "L'Avvenire d'Italia", che era ed è tuttora, come "Avvenire", il più importante giornale cattolico italiano». «La sede era in centro a Bologna - ha ricordato Zalambani - e una serie di bombe incendiarie finirono sull'abitato. Dei quasi cen-

tina relatori del convegno. Da sinistra: Venturi, Zanotti, Zalambani e Fantini. (Foto da «Risveglio 2000»)

I relatori del convegno. Da sinistra: Venturi, Zanotti, Zalambani e Fantini. (Foto da «Risveglio 2000»)

to bombardamenti che ebbe durante la seconda Guerra Mondiale la nostra città, questo fu il più terribile dal punto di vista della distruzione di un importante patrimonio culturale e religioso: e tra esso, anche della sede de "L'Avvenire d'Italia".

«Quando trattiamo i temi oggetto del nostro lavoro sappiamo che dietro c'è la vita delle persone - ha sottolineato da parte sua Zanotti - quindi vanno trattati con grande delicatezza e responsabilità. Il Papa in questi giorni è intervenuto molte volte, oltre che con il mMessaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali e ha ripetuto spesso questa parola: la responsabilità verso la persona». (M.P.)

UFFICIO LITURGICO

Convegno di musica e liturgia

Sabato prossimo dalle ore 9.30 alle 18 nella sede della Fondazione «Giacomo Lercaro» (via Riva di Reno, 55) il Coro diocesano insieme alla Sezione Musica sacra dell'Ufficio liturgico diocesano propone il convegno «Come un pane» in occasione del 20° anniversario dalla scomparsa del compositore Giovanni Maria Rossi. Dopo l'accoglienza, alle ore 10 si svolgerà la «Tenda della parola» con testimonianze e laboratorio. Dopo il pranzo, autogestito, alle 14 è prevista la visita alla Raccolta «Lercaro» mentre alle 15 avrà luogo il laboratorio e le prove per la celebrazione, che si svolgeranno nella Cappella al terzo piano. L'evento si concluderà con la celebrazione della Parola. Saranno relatori della giornata il maestro don Antonio Parisi, Liliana Castagnetti dell'Ordo virginum e il maestro Francesco Meneghelli. Per le iscrizioni si rimanda alla pagina dell'Ufficio liturgico diocesano sul sito www.chiesadibologna.it

«Devotio», la quarta edizione in Fiera dall'11 al 13 febbraio

Da domenica 11 a martedì 13 febbraio torna «Devotio», l'esposizione internazionale di prodotti e servizi per il mondo religioso giunta alla 4ª edizione ed ospitata nei padiglioni 21 e 22 della Zona Fiera bolognese. La tre giorni prenderà il via domenica 11 alle 9.30 con la Messa presieduta da monsignor Amilcare Zuffi, cerimoniere arcivescovile della diocesi di Bologna. Alle 11.15 il taglio del nastro con l'inizio ufficiale della manifestazione che nel 2024 ha visto la partecipazione di ben 200 espositori ed accolto oltre 3mila visitatori provenienti da 51 Nazioni. Numerosi, anche in questa edizione di «Devotio», le mostre e gli eventi culturali che nel 2024 avranno come filo conduttore il tema «Edificare la comunità: i luoghi dell'annuncio e dell'incontro». Quattro le mostre in programma, a partire dai «Percorsi di arte cristiana: il corpo glorioso del Risorto», organizzata in collaborazione con la Fondazione «San Fedele»; «Le insegne cristologiche processionali: liturgia e Giubileo», proposta dal Comitato scientifico di «Devotio»; «La cappella nel bosco di san Francesco: esiti di un concorso per progettisti», promosso dal Santuario della Verba con il Centro studi per l'architettura sacra della Fondazione «Lercaro»; e «L'aveve fatto a me», con gli arazzi di Andrea Mastrovito. (M.P.)

Issr, aggiornamento docenti tra canzoni e serie televisive

Sono le serie Tv e la canzoni in classe il tema che farà da filo rosso fra i quattro appuntamenti del corso valido per l'aggiornamento dei docenti proposto dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Santi Vitale e Agricola» della Fier. La prima lezione è prevista per mercoledì 21 febbraio a partire dalle 17 e, come tutte le successive, sarà erogata sia in presenza nelle sedi di San Domenico, al civico 13 dell'omonima piazza, che su piattaforma Zoom. Coordinatori del corso i docenti di religione Andrea Franzoni e Lorenzo Galliani. Registrazione nella sezione «Eventi» del sito www.fier.it. Per informazioni segreteria.issrbo@fier.it oppure 051/19932381. «Anche le serie Tv e le canzoni più attuali - spiega Galliani - offrono importanti spunti di riflessione per docenti e studenti, con il vantaggio di essere popolari fra questi ultimi. Penso a «Ricordi» dei Pinguini tattici nucleari, sul tema dell'Alzheimer, ma anche a «Supermarket Flowers», una riflessione sulla morte di Ed Sheeran. In un'epoca storica nella quale si consuma tutto e subito, insomma, cercheremo di cogliere gli stimoli e le suggestioni di queste forme di arte».

PASTORALE GIOVANI

Un «Educantiere» sulla carità

L'«Educantiere» dedicato agli educatori per l'accompagnamento delle giovani generazioni torna sabato prossimo, 10 febbraio, con il terzo appuntamento, intitolato «Accompagnare nella Carità». Appuntamento alle ore 9 al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli, 4) insieme ad operatori ed esperti della Caritas diocesana che spiegheranno ai presenti le attività e i progetti in essere, ma anche le modalità e i percorsi per un supporto attivo da parte dei più giovani. L'«Educantiere» è proposto dall'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile insieme all'Ufficio catechistico diocesano e all'Opera diocesana della conservazione e preservazione della Fede. Per info e iscrizioni 351/7550809 oppure giovani@chiesadibologna.it il quarto ed ultimo appuntamento si svolgerà il prossimo 13 aprile e sarà dedicato a come «Accompagnare nella Celebrazione eucaristica». (M.P.)

Lunedì 12 febbraio, nell'ambito dell'esposizione «Devotio» nei padiglioni 21 e 22 della Fiera, si svolgerà il convegno dedicato alla nuova valorizzazione dei modi e ambiti dell'accoglienza

Ripensare i luoghi dell'incontro

Una mattina di confronti coordinata dal Centro studi per l'architettura sacra della «Fondazione Lercaro»



Aula magna del Seminario di Faenza

DI CLAUDIA MANENTI *

«Edificare la comunità: i luoghi dell'annuncio e dell'incontro» è il tema scelto per l'edizione 2024 di «Devotio», l'esposizione di prodotti e servizi per il mondo religioso che si terrà a Bologna dall'11 al 13 febbraio e che il 12 ospiterà un convegno dedicato a ripartire dall'incontro: luoghi dell'annuncio e spazi di comunità proposto dal comitato scientifico di «Devotio» coordinato dal Centro studi per l'architettura sacra della Fondazione «Lercaro». Questo appuntamento intende mostrare come anche in un momento come

quello presente nel quale cresce la disaffezione del battezzato dalla partecipazione liturgica, guardando alla Chiesa italiana si scorgono evidenti segni di vitalità e creatività. Nel corso della giornata verranno infatti presentate esperienze che testimoniano originali vie di trasmissione del Vangelo mediante proposte di una appartenenza comunitaria. In una società dove sono sempre più allentati i legami concreti di prossimità e dove è quindi difficile vivere un efficace senso di appartenenza, l'annuncio della Buona Novella e la possibilità di fare esperienza dello sguardo che Dio ha su ciascuno di noi,

può, infatti, avvenire solo ripensando i modi, ma anche i luoghi, dell'accoglienza e dell'incontro. In questa ottica la proposta di una nuova conformazione degli spazi ecclesiali, unita chiaramente a un progetto pastorale, ha grande importanza in quanto i luoghi stessi, se ben concepiti, sono un efficace veicolo di annuncio. Le esperienze che si andranno a presentare sono molto diversificate tra di loro: don Andrea Bisacchi esporrà l'attività del Sermig di Torino nel quale gli spazi sono strutturati per un servizio di incontro e sostegno alle persone disagiate e ai migranti; padre Antonio Loffredo parlerà della

nascita della cooperativa «La Paranza» del Rione Sanità di Napoli con la quale sono stati avviati progetti di riscatto lavorativo e sociale. Proposte di incontro attraverso occasioni culturali e artistiche saranno espone per il Centro «San Fedele» di Milano e per il Centro «San Rocco» di Trapani. In quest'ultimo caso la componente di trasformazione dello spazio è un tema particolarmente importante visto che il centro per giovani si trova nei locali di una ex chiesetta. Sempre partendo dall'efficienza di impedire l'abbandono di uno spazio storico, anche la comunità dei Frati minori esporrà il progetto di riuso di

parte del convento di Lonigo per creare spazi di incontro gestiti da una cooperativa costituita all'occasione, e sempre sulla trasformazione di uno spazio convenzionale si parlerà anche a proposito della realizzazione di un centro di spiritualità per sacerdoti del Movimento dei Focolari. La rinnovata organizzazione di spazi ecclesiali per creare occasioni di incontro per i giovani è alla base della trasformazione del Seminario di Faenza, mentre sul fronte dell'assistenza a situazioni difficili, verrà esposta sia la nuova conformazione di un ex noviziato religioso in alloggi per le famiglie dei piccoli degeni

dell'Ospedale Bambino Gesù a Roma, sia il progetto della Diocesi di Pavia per la trasformazione di locali esistenti in Housing sociali per alloggi temporanei. L'insieme delle esperienze proposte potrà dare validi spunti di riflessione per valutare come anche dentro una società pervasa da spirali di individualismo che generano solitudine e senso di vuoto, il messaggio cristiano abbia una propria peculiare vicinanza nella sua intrinseca capacità di unire esperienza di fede ed esperienza corporata e, quindi, spaziale. * direttore Centro studi Architettura sacra Fondazione Lercaro

Pellegrinaggio Diocesano della Chiesa di Imola e Bologna

A LOURDES

Guidato da Mons. Giovanni Mosciatti, *Vescovo di Imola*
e da Mons. Giovanni Silvagni, *Vicario Generale di Bologna*

11-12 FEBBRAIO 2024

Quota di partecipazione: a partire da **€690** + €50 tasse.
CON VOLO DIRETTO DA BOLOGNA

Iscrizioni immediate: 051 261036

IMPRIMATUR - Mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale - 22 dicembre 2023

Per info e prenotazioni: PETRONIANA VIAGGI e TURISMO, Via del Monte 36, Bologna
Tel. 051.261036 - info@petronianiviaggi.it - www.petronianiviaggi.it

DEVOTIO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI PRODOTTI E SERVIZI PER IL MONDO RELIGIOSO INTERNATIONAL RELIGIOUS PRODUCTS AND SERVICES EXHIBITION

BOLOGNA ITALY
11/13 FEBBRAIO 2024

4. EDIZIONE Bologna Fiere

EDIFICARE LA COMUNITÀ I LUOGHI DELL'ANNUNCIO E DELL'INCONTRO

CONVEGNI, SEMINARI E LABORATORI

- In cammino: arte, liturgia e architettura.
- Ripartire dall'incontro: luoghi dell'annuncio e spazi di comunità.
- Arte floreale per la liturgia.
- Esperienze di comunità energetiche nelle diocesi d'Italia.
- Manutenzione del patrimonio culturale ecclesiale: cura e prevenzione.

MOSTRE

- Cappella nel Bosco di San Francesco.
- Percorsi di arte cristiana. La figurazione: il corpo glorioso.
- Il cammino processionale: i segni cristologici dell'Incontro.
- LAVETE FATTO A ME. Immagini del Giudizio.

215+ ESPOSITORI

Made in Italy e il meglio della produzione internazionale

SCOPRI LE NOVITÀ E LE TENDENZE DEL SETTORE!

VAI SUL SITO E STAMPA IL TUO BIGLIETTO OMAGGIO

ORGANIZZATA DA **CONFERENCE SERVICE**

CULTURAL PARTNER **CENTRO STUDI per l'architettura sacra**

PATROCINI

MEDIA PARTNER **CHIESA**

DIGITAL PARTNER **ANALIGO**

Corso base liturgia al via il 15 febbraio



La Scuola di formazione teologica propone il suo Corso base di liturgia, che ha per tema, in quest'anno di preparazione al Giubileo dedicato alla preghiera, la Liturgia delle Ore e il Benedizionale. La Liturgia delle Ore è la forma di preghiera, animata dai Salmi, che scandisce regolarmente la vita di tutta la Chiesa.



Zona pastorale Cento, la visita di Ottani

La Zona Pastorale di Cento ha compreso che stava vivendo un momento di fatica, dovuta a varie cause tra cui la scarsità delle risorse disponibili e la mancanza di progettualità. Di questo si è parlato nell'incontro con il vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani.

Cento: San Biagio, San Pietro e Penzale. Da subito si è sentita l'esigenza di percorrere una strada di formazione per poter affrontare in modo più maturo e consapevole le scelte che dovremo fare e le responsabilità che dovremo assumerci nel prossimo futuro.



Vespro d'organo in San Martino

Oggi alle 17.30, nella Basilica di San Martino Maggiore (via Oberdan 25, Bologna), si tiene un concerto di Stefano Pellini, organista dell'abbazia benedettina di San Pietro e della Chiesa di S. Maria delle Assi in Modena - al cui organo ha dedicato il CD «Organ music around Via Emilia» - e che dal 2022 è organista presso la Cattedrale modenese.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO. Per iniziativa del Centro missionario diocesano, domenica 11 alle 20.45 nel Centro «Poma» (via Mazzoni 6/4) incontro con don Marco Dalla Casa e suor Gracy.

parrocchie e zone

BASILICA SAN PAOLO MAGGIORE. Da domenica 11 a domenica 18 febbraio Ottavario della Beata Vergine di Lourdes, predicatore padre Graziano M. Castoro dei Chierici Regolari di San Paolo.

associazioni

GENITORI IN CAMMINO. Martedì 6 alle 17 nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa incontro con i genitori che hanno sofferto e soffrono per la perdita di un loro figlio prematuramente scomparso.

di Fossolo per il ciclo «Passi di Pace per rigenerare spazi di vita» incontro sul tema «Intelligenza Artificiale e Pace».

Chiediamo la preghiera di tutti per il 17° Cursusio uomini che si terrà dall'8 all'11 Febbraio c/o il Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi.

cultura

ART CITY BOLOGNA. Termina oggi Art City Bologna. Una occasione per scoprire residenze private e palazzi storici e mostre. Sono 5 le Dimore Storiche che aprono le porte al pubblico in occasione di ArteFiera e Art City Bologna in programma oggi.

società

CURE PALLIATIVE. Lunedì 5 nel Campus Bononia 8 (via Santa Vincenzi 49) alle 21 incontro sul tema «Investire nelle cure palliative» con Valentina Castaldini consigliere regionale e Eduardo Bruera direttore del dipartimento di Medicina palliativa.

BIBLIOTECA DEHONIANI

Costituzione sulla Chiesa del Vaticano II un incontro

Alcuni amici della Zona pastorale San Donato fuori le mura invitano a un incontro nella Biblioteca dei Dehoniani (via Scipione dal Ferro 4) alle 18 di lunedì 12 febbraio.



SANT'ANTONIO SAVENA



Messa per la festa di santa Bakhita contro la tratta

Il Ramo «Non sei sola» dell'Associazione Albergo di Grene ODV assieme ad altre associazioni, propone la celebrazione della X Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone.

AMBROSETTI

Zuppi al convegno su pace e coraggio

Pace e coraggio di scelte nuove. La guerra non è un problema di altri è il titolo del convegno in cui è intervenuto l'Arcivescovo lo scorso giovedì 25 gennaio al Grand Hotel Majestic di Bologna.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel corso della quale ordina Diaconi permanenti sei uomini, nel 40° dei Diaconi permanenti a Bologna.

AGENDA

Appuntamenti diocesani

Oggi Giornata della Vita celebrata nelle parrocchie. Alle 17.30 in Cattedrale Messa dell'Arcivescovo e ordinazione di sei Diaconi permanenti nel 40° anno dei Diaconi permanenti a Bologna.

Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna. BELLINZONA (via Bellinzona 6) «Povere creature» ore 15 - 18 - 21 (VOS).

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

5 FEBBRAIO Cavara don Ernesto (1963)
6 FEBBRAIO Cevenini don Ivo (2018)
7 FEBBRAIO Bragalli don Delindo (1971)
8 FEBBRAIO Balboni don Claudio (2017)
9 FEBBRAIO Scaroni don Orfeo, salesiano (1994)
10 FEBBRAIO Calzolari monsignor Pacifico, francescano (1965), Ghedini don Isidoro (1998), Gambardi don Giuseppe (2000)
11 FEBBRAIO Rossi don Pietro (1963)

Settimanali diocesani, lavoro comune



Il tavolo con alcuni relatori

Le testimonianze sull'impegno durante l'alluvione in Romagna delle tre edizioni del «Corriere cesenate». Il direttore Zanotti: «Un segno di speranza»

La seconda parte del convegno dei giornalisti della regione che si è tenuto a Faenza si è concentrato sulle esperienze concrete e i racconti di come l'alluvione è stata raccontata in Romagna, a partire dalle edizioni de «Il Corriere cesenate». «Un segno di speranza», così il direttore, Francesco Zanotti ha definito l'esperienza di raccontare insieme, anche eventi drammatici come l'alluvione, «con quella libertà che nessuno deve portarci via. Questa è la passione che cerchiamo di vivere e con cui mettere in pagina la realtà in cui siamo immersi». Samuele Marchi, responsabile de «Il Piccolo», l'edizione di Faenza del Corriere cesenate, ha spiegato con immagini e video il lavoro svolto nei giorni drammatici di maggio 2023 da «giornale di comunità»: «Abbiamo cercato di essere popolari, di usare tutti i mezzi che abbiamo a disposizione - ha detto - Un giornale con un volto, con l'obiettivo principale, in quei giorni, di non lasciare solo nessuno». La sottoscritta, che coordina Risveglio Duemila, edi-

zione ravennate del Corriere cesenate ha aggiunto: «Durante l'alluvione era impossibile lasciare fuori il cuore: il dramma che tutti stavamo vivendo ci ha messo quasi fisicamente nella "stessa barca" di cui parlava papa Francesco il 27 marzo 2020. Me l'ha detto esplicitamente la direttrice didattica di una scuola di Ravenna, che per vari mesi ha ospitato, tra tante difficoltà, i bambini e il personale di un'altra scuola alluvionata: "Il Covid ci ha diviso. Ora invece sentiamo la necessità di unirci, di stare tutti insieme". È la forza della comunità. Lo abbiamo fatto anche nella nostra esperienza di giornali diocesani che, nelle difficoltà di questi tempi, hanno fatto comunità. E si lavora meglio. Nella complessa situazione dei media e dell'informazione oggi, pochi hanno le risposte, ma porsi le domande insieme fa già una bella differenza». Negli interventi successivi hanno portato la loro testimonianza anche Andrea Ferri, direttore del «Il Nuovo Diario Messaggero» di Imola, Luigi Lamma, delegato regiona-

le Fisc e direttore di «Notizie» di Carpi e Martina Pacini, responsabile de «Il Risveglio di Fidenza». La posta in gioco, ha concluso il direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei Vincenzo Corrado, sta nel «come orientare al bene il cambiamento culturale che è in atto: la comunicazione avviene solo quando si instaurano rapporti di relazione». «Per affrontare le nuove sfide - ha scandito - bisogna essere insieme. La costruzione di un mondo più fraterno anche dal punto di vista comunicativo chiama in causa tutti, non è appannaggio di un'élite, o solo dei credenti». «Siamo in una rivoluzione digitale importantissima - ha commentato Alessandro Rondoni, direttore dell'Ucs dell'arcidiocesi di Bologna e della Ceer - e stanno cambiando non solo i contenuti, ma anche i linguaggi. Non dobbiamo avere paura, ma domandarci dove stiamo andando, e soprattutto salvaguardare una comunicazione che sia sempre pienamente umana» (D.V.)



Alcuni dei relatori

All'incontro regionale di formazione che si è svolto a Faenza si è parlato della «sapienza» con cui occorre affrontare sfide come alluvione, guerra e intelligenza artificiale

Giornalismo, questione di cuore

Toso: «Il problema è l'uso che si fa, etico o no, degli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione»



Un momento dell'incontro

DI DANIELA VERLICCHI *
È questione di cuore, anzi, di sapienza del cuore. Lo dice papa Francesco nel Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali 2024, ed è ciò che fa la differenza tra noi e le macchine nel dare le notizie, tra giornalismo «egemonico» e giornalismo a servizio del bene comune. Un concetto risuonato più volte nel recente incontro di formazione dei giornalisti dell'Emilia-Romagna che si è svolto al Seminario Pio XII di Faenza, sul tema «Alluvione, guerra, intelligenza artificiale: nelle sfide del nostro tempo la deontologia e l'informazione con la sapienza del

cuore». Un centinaio i presenti al convegno, organizzati dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale Emilia Romagna (Ceer) e dell'arcidiocesi di Bologna, in collaborazione con Ordine regionale giornalisti, Fisc, Ucsi, Acec, altre realtà, diocesi di Faenza-Modigliana e con il nostro settimanale, in particolare come edizione faentina «Il Piccolo». Ha presieduto e coordinato Alessandro Rondoni, direttore Ucs dell'arcidiocesi di Bologna e della Ceer. Questo momento formativo, che da 19 anni si organizza per la festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, è tra i più partecipati tra quelli patrocinati

dall'Ordine, come ha spiegato Silvestro Ramunno, presidente Ordine giornalisti regionale. «I media in questa alluvione non hanno avuto solo il compito di informare, hanno anche salvato vite - ha sottolineato in apertura il sindaco di Faenza, Massimo Isola -. È un lavoro che abbiamo fatto insieme, senza il quale avremmo avuto centinaia di morti». «Alluvione, guerra, intelligenza artificiale: la parola che tiene insieme questi grandi temi è il cuore umano - ha aggiunto nel suo saluto monsignor Giovanni Moscati, vescovo di Imola e delegato Ceer per le Comunicazioni sociali -. È quello che ci permette di stare davanti all'al-

luvione con "ponti di bene", e anche i percorsi di pace sono fattibili solo a partire da un cuore umano, mai artificiale». «L'intelligenza artificiale è un dono di Dio - ha detto il vescovo di Faenza-Modigliana, monsignor Mario Toso -. Il problema è sempre l'uso che si fa di questi strumenti. C'è competizione tra i Paesi per l'innovazione in questo campo; l'Italia potrebbe dare il suo apporto, per la sua grande tradizione umanistica. Come ha detto padre Paolo Benanti, presidente della commissione per l'IA della Presidenza del Consiglio, nell'intelligenza artificiale occorre inserire dei "guardrail etici"». Tre gli ambiti nei quali avrà

un impatto l'intelligenza artificiale secondo Toso: la ricerca sociale, l'occupazione e lo spazio pubblico, in particolare la formazione dell'opinione pubblica. Su questo, sottolinea, «occorre crescere in umanità, anche nel campo delle comunicazioni sociali». Il richiamo finale: «Occorre insistere sull'essere cattolici impegnati in politica, per promuovere democrazia partecipativa. Invece purtroppo mi pare siamo abbastanza "addormentati"». Il presidente Ramunno è partito dal cambiamento di paradigma nei media: «Non è più rilevante se una notizia è vera, ma solo se attrae l'attenzione». Questo mette in gioco libertà e responsabi-

lità dei giornalisti, ma fa sì anche che l'indice di fiducia nei media degli italiani si sia ridotto al 34 per cento. Da notare che nella classifica delle fonti d'informazione più affidabili, al terzo posto ci sono i giornali locali. Impietosi i dati di vendita degli ultimi anni: da 4 milioni di copie vendute dai quotidiani nazionali si è scesi a 1 milione. In questo contesto però, sottolinea Ramunno, «ci sarà sempre più bisogno di informazione di qualità e la deontologia farà la differenza». E per questo l'Odg punta sulla formazione, con oltre 1300 corsi in 8 anni.
* Risveglio Duemila, edizione Ravenna de «Il Corriere Cesenate»

40°
Diaconato Permanente a Bologna
1984 - 2024

Domenica 4 febbraio 2024 - ore 17.30
nella Cattedrale di San Pietro
l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi ordina diaconi
per la Chiesa di Bologna:

Marco Benassi Giorgio Mazzanti
Davide Bovinelli Giuseppe Taddia
Enrico Corbetta Lucio Venturi

Domenica 18 febbraio 2024 - ore 15.00
nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile
Convegno: "Vocazione al diaconato oggi"
nel 40° anniversario delle prime ordinazioni,
riflessione di S. Ecc. Mons. Erio Castellucci
arcivescovo di Modena e Carpi

inserimento promozionale non a pagamento

CHIESA DI BOLOGNA

Bologna sette
settimanale di Avvenire

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
voce della chiesa, della gente e del territorio

Chiese in ascolto dello Spirito

Quei passi su vie di pace e speranza

La vicinanza del Papa agli alluvionati

ABBONAMENTI 2024

Edizione digitale € 39.99
Edizione cartacea + digitale € 60
Numero verde 800-820084
<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: bo7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozione: promozionabo7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO

Ufficio Comunicazioni Sociali | www.chiesadibologna.it | [Facebook](https://www.facebook.com/chiesadibologna) | [Instagram](https://www.instagram.com/chiesadibologna)